

Thomas Time

La spada della speranza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandro Casamatti

THOMAS TIME

La spada della speranza

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Alessandro Casamatti
Tutti i diritti riservati

*“A mia sorella Silvia
che con i suoi studi mi ha permesso di capire
il cuore delle persone che mi circondano.*

*A Davide Vacca
che in un momento di grandi problemi,
mi ha offerto il suo aiuto e a Suor Maria Rosa
il cui sorriso e amore è presente nella storia.*

*Alla mia famiglia,
il cui incoraggiamento non manca
sia nella storia che nella realtà.*

*Ai miei amici
che mi hanno regalato tale sentimento.”*

1

Il trovatello

Nel 1986 i coniugi Lorenzo e Giovanna Vaniglie, venticinque anni lui e ventitré lei, erano appena andati a vivere insieme in una graziosa casa su 2 piani, in via Po a pochi passi dal giardino reale. Lorenzo lavorava come architetto presso il cantiere di una ditta chiamata Yard Ware, era specializzato nella costruzione di palazzi commerciali.

Era un ragazzo alto quasi un metro e 90 cm, aveva le braccia piene di peli neri, come i capelli e gli occhi. Inoltre, i capelli erano molto lunghi e neri, legati con una fascia. Giovanna invece era un po' più bassa, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, dovunque andasse teneva la mano attaccata alla tracolla della borsa, era un'ottima cuoca e anche una grande esperta di letteratura. Stava cercando di laurearsi in letteratura, perché voleva diventare una famosa scrittrice di romanzi fantasy e ne stava già buttando giù uno. Non avevano figli maschi, avevano solo una figlia di nome Alessia di 2 anni, molto vivace e iperattiva.

Lorenzo aveva un fratello maggiore di nome Federico che faceva l'avvocato, il fratello però credeva nell'esistenza del soprannaturale e dei fantasmi, perché credeva di averne visto uno da piccolo ed era per questo che possedeva una tavola Ouija e foto di persone defunte su tutte le pareti e ogni sera prima di addormentarsi cercava di parlare con i defunti e inoltre credeva di poter vedere il futuro. Solo a casa era così. Al lavoro si comportava come se niente fosse. Lorenzo non voleva che la figlia passasse troppo tempo con suo fratello, per paura che venisse influenzata dalla sua strana abitudine. Solo una volta Alessia era rimasta sola con lo zio Federico, perché i genitori dovevano lavorare e non c'era

nessuna babysitter disponibile. Dopo solo quella volta Alessia aveva iniziato ad avere incubi ogni notte, così Lorenzo decise di tenere lontano la nipote dallo zio, il quale l'aveva influenzata con una fantomatica visione di lei insieme a qualcun altro più piccolo che lui denominò come il suo futuro fratello. Dopo quella volta Alessia cominciò a svegliarsi nel cuore della notte piangendo, e Giovanna capì che era per colpa di quello che lo zio le aveva raccontato.

Inizio della storia

Il 24 giugno del 1986 Lorenzo, Giovanna e la loro figlia Alessia decisero di andare a fare una gita sul lago di Bracciano e nei dintorni in occasione del loro anniversario di nozze. Si alzarono alle cinque del mattino e, come prima cosa, Lorenzo scelse una cravatta rossa a linee gialle, mentre Giovanna preparava la figlia per il viaggio, con grande sforzo perché la figlia si era appena svegliata e aveva iniziato a piangere. Lei stava finendo le valigie con i vestiti del marito e i suoi e lo zainetto per la figlia. Andando giù in cucina la piccola aveva smesso di piangere e si era rimessa a dormire, fecero colazione con cereali e latte per la figlia, Giovanna mangiò del pane con la marmellata e il marito bevve del caffè e mangiò una piccola brioche con la nutella e subito dopo andò a finire di preparare la macchina. Uscirono di casa alle sette e mezza del mattino e arrivarono a mezzogiorno. Parcheggiarono la macchina davanti ad una quercia millenaria con i contorni molto ben colorati di un verde acceso. Non appena misero piede dentro al parco intorno al lago notarono qualcosa di insolito.

Lorenzo notò un uccello che non faceva che volare in cerchio sopra di loro. Cosa abbastanza insolita ma niente di allarmante, poi vide dei cervi che facevano strani versi come se fossero spaventati da qualcosa e poi li osservò scappare via verso il boschetto.

«Strano vero?» disse Lorenzo a Giovanna.

«Sì. Mai visto degli animali comportarsi così.»

E infine videro degli scoiattoli correre tutti nella stessa direzione, come se anche loro stessero scappando via da qualcosa. La cosa più strana però fu quando Giovanna vide due cani intenti a

fissare il cielo come immobilizzati con i loro padroni che cercavano in tutti i modi di farli muovere ma era come se ci fosse qualcosa di strano che volasse in cielo ma ovviamente quando anche Giovanna e Lorenza provarono a guardare in alto non c'era niente. Arrivati al lago, si sedettero su uno dei tavoli da picnic e iniziarono a mangiare degli ottimi panini al tacchino e la bambina ingoiava dei panini più piccoli. Continuarono a notare che degli strani uccelli gli si avvicinavano sempre di più al loro tavolo e come se non bastasse notarono anche il vento agitare le foglie in maniera strana, enormi ammassi di foglie stavano volando contro di loro e ciò accadde più volte, ma continuarono a non farci caso e finirono il loro pranzo. In fatto di stranezze Lorenzo e Giovanna erano abbastanza sicuri che una spiegazione logica ci fosse sempre, anche se Giovanna a livello di viaggiare con la fantasia era un po' più avanti rispetto a Lorenzo.

Mentre quest'ultimo batteva le dita sul tavolo mordendo un panino alla pancetta e sorseggiando un bicchiere di coca cola, la moglie iniziò a diventare pensierosa.

«Cos'hai?» disse Lorenzo.

«Vedo tutte quelle famiglie con più di un figlio, fratellini e sorelline che giocano assieme e invece la nostra Alessia non ne ha. Desidero così tanto di poter avere ancora un figlio per dare ad Alessia qualcuno con cui giocare. Mi aspetto pure di trovare un neonato abbandonato in mezzo al bosco come era successo con Mosè che fu raccolto dalle acque in una cesta.»

Lorenzo restò folgorato dall'ultimo paragone, ma in fondo ci era abituato, era questo che lo aveva colpito di Giovanna, il fatto che adorasse le storie che parlavano di bambini eroi che salvano il proprio popolo oppure la propria famiglia, la sua preferita era Oliver Twist ma poi la vide cominciare a piangere. Allora cercò di farla calmare dicendole che un modo l'avrebbero trovato per avere altri bambini. Poi aggiunse: «Se una cosa la si desidera con tutto il cuore prima o poi ci avverrà. Ricordi? Tu stessa mi hai detto questa frase mentre aspettavamo Alessia.»

Poi, dopo quelle parole, Giovanna si voltò verso Alessia e la vide ridere e allora le tornò il buon umore. Sembrava che anche la bambina volesse riveder sorridere la madre e così fu e il pranzo continuò.

Continuò per circa mezz'ora.

Lorenzo stava pensando al suo lavoro e guardando gli alberi gli venne in mente un'idea e disse: «Giovanna mi è venuta ispirazione per un progetto d'architettura.»

Ma prima che potesse illustrare il progetto che aveva immaginato, il vento portò un altro cumulo di foglie verso di loro che finì per sporcare tutto il tavolo, costringendo a buttare via tutto il cibo perché sporco di rametti e foglie.

Verso le 14 la terra iniziò a tremare e ci fu un terremoto che durò all'incirca quindici secondi e non appena si arrestò gli alberi avevano perso quasi metà delle loro foglie, girarono intorno ad essi come se fossero attratti da una qualche strana energia e si depositarono sul terreno in grossi mucchi. Lorenzo a quel punto ne aveva abbastanza e decise di andarsene, ma Giovanna voleva assolutamente fare un giro per il boschetto prima di tornare a casa.

«Aspetta tesoro, anche se è successo tutto questo è comunque il nostro anniversario. Concediamoci una camminata per il bosco e poi andremo via.»

Lorenzo acconsentì con un bel sorriso. Rimisero a posto i piatti e il cibo avanzato e poi si misero a camminare lungo il sentiero rosso davanti a loro.

Camminarono per circa mezz'ora, chiacchierando del lavoro di Lorenzo, del fatto che stava disegnando in segreto il progetto di una villa super maestosa che vorrebbe costruire in Sardegna quando avrebbero avuto più soldi, perché stava lavorando così duramente per avere la promozione che gli avrebbe garantito uno stipendio due volte superiore per l'azienda per cui lavorava, dava una promozione all'architetto che alla fine del mese avrebbe presentato il progetto più originale. Giovanna gli disse che le stavano venendo in mente un sacco di idee per il suo romanzo ispirandosi al paesaggio, e decise che l'avrebbe ambientato lì, con magari qualche avvenimento magico e disse: «Nel mio romanzo i due protagonisti trovano nella foresta qualcosa che li spingerà in seguito a condurre una specie di avventura in giro per il mondo per recuperare degli oggetti per riportare alla luce un tesoro del valore inestimabile.»

Lorenzo rispose: «Mi sembra perfetto, ma hai già tutti i dati per questo futuro libro che vorresti scrivere e soprattutto sarà un buon libro?»

A questa risposta Giovanna divenne un po' rossa di imbarazzo perché aveva solo l'idea base mentre invece non aveva né i nomi né tutti gli altri dati.

Poi aggiunse: «No ancora, non li ho, ma sono certa che con questa passeggiata mi verranno in mente tutti o almeno qualcuno, ciò che dà più bellezza in un libro è il contesto in cui lo scrivi e da cosa prendi ispirazione e poi soprattutto la cosa in assoluto più importante e l'amore e la speranza che ci puoi mettere dentro per creare un bel contesto.»

Ma mentre loro parlavano su in cielo avveniva qualcosa di strano: le nuvole si arrotolavano in cerchi verdi, i fulmini colpivano le nubi per distruggerle tra di loro un'imponente figura coperta da un mantello color sangue, inseguita da altre 2 figure dall'aspetto orribile che gridavano: «Ti prenderemo Keng, non puoi sfuggirci», «consegnaci quel bambino.» La figura che scappava gridava: «Mai e poi mai.» Poi estrasse una specie di spada con la parte superiore divisa in due lame uguali e rallentò, fece avvicinare le figure nere e poi le colpì tagliando loro la testa e poi continuò a scappare e disse gridando al vuoto: «Io difenderò il discendente, anche con la mia vita non lo troverete mai.» Proprio mentre lo diceva, una freccia colpì la figura davanti a lui perse l'equilibrio e precipitò di sotto atterrando proprio nel parco vicino a una grande quercia.

La figura riuscì a tirarsi su a fatica, si controllò la ferita e si accorse che era stato beccato in un punto fatale, perciò si fermò lì e tirò fuori dal mantello un pacchetto e lo appoggiò sul terreno sopra il suo mantello, poi iniziò a parlare:

«Sono costretto a lasciarti qui, mi ha trafitto il petto, anche se sono di lunga vita questa ferita mi ucciderà entro pochi secondi. Il futuro del regno, da adesso in poi è nelle tue mani, quando sarai pronto verrai richiamato in qualche modo e riuscirai a tornare. Nel nostro mondo sei ormai diventato una leggenda anche se pochi sanno il tuo nome. Per farti riconoscere avrai le iniziali e il simbolo del tuo antenato. Quando ti accorgerai chi sei in realtà e riuscirai a tornare a casa, farai vedere tu a quel mostro chi sei veramente. Non so se sia adatto per te questo mondo ma è stato il primo di cui ho trovato il passaggio aperto, non so come farai a sopravvivere in

mezzo a tutti questi esseri. Ma le circostanze mi hanno forzato la mano, non mi resta che dirti addio, THOMAS URSOLON.»

Dopo quell'ultima frase la figura sparì in uno sbuffo di fumo e ci fu come una specie di energia che si librò verso il cielo. Il fagottino si mosse rivelando di essere un neonato di circa un anno e, visto che non sapeva dove fosse, iniziò a piangere. Passati alcuni minuti, mentre camminavano Lorenzo e Giovanna udirono le grida e il pianto. Lei si preoccupò e corse a vedere, uscì dal sentiero e si addentrò nella foresta seguendo il pianto, arrivò vicino alla quercia e trovò il bambino avvolto nel mantello. Lo raccolse e tornò dal marito che rimase stupito e chiese: «Dove l'hai trovato?»

E Giovanna disse: «Era vicino ad una grande quercia, chiama subito la polizia.»

Lorenzo chiamò la polizia componendo il 113.

Arrivando in appena 20 minuti la polizia fece uscire tutti dal parco e segnò tutta la zona con dei nastri gialli. Tutti i turisti erano bloccati dai poliziotti perché erano ansiosi di sapere qualcosa e se potevano andare nel boschetto. Lorenzo, Giovanna e Alessia vennero portati al commissariato per rispondere a qualche domanda sull'accaduto. Al distretto;, un piccolo edificio con 6 finestre sul davanti e tutto coperto da mattoni, vennero portati nella sala interrogatori per essere sottoposti a qualche domanda su come si erano svolti i fatti inerenti il ritrovamento del neonato. I poliziotti poi portarono il bambino all'ospedale San Tommaso. Lì il neonato fu sottoposto a tutta una serie di esami, per controllare i parametri vitali, controllare se respirava bene. Tutti gli esami davano risultati normali. Poi un medico decise di analizzare quella strana voglia che aveva sulla gamba destra.

Analizzò quella macchia per circa un'ora per tentare di individuare la causa, ma non ci fu niente da fare, la causa rimase ignota ad ogni medico, comunque sia la voglia non sembrava avere nessuna conseguenza sulla salute del piccolo.

La polizia poi tornò al commissariato per finire di ascoltare la testimonianza di Lorenzo e Giovanna.

«Mi dica, cosa stava facendo quando avete trovato il bambino?» disse il sergente.

«Stavamo solo camminando, seguendo il sentiero, poi improvvisamente abbiamo sentito delle grida e un pianto provenire da